

ANTONIO DECARO

RELAZIONE “MISSIONE ITALIA”

Cari colleghi, gentili ministri,

caro Roberto,

caro Michele,

care amiche e cari amici,

ho il piacere di darvi il benvenuto a Missione Italia.

Questa sarà un'occasione di confronto e partecipazione sullo stato di attuazione dei progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza

Come avete ascoltato poco fa, ci siamo lasciati a Parma, all'incirca sei mesi fa, durante l'assemblea annuale dell'Anci, con il Presidente Mattarella che ci augurava buon lavoro per questi mesi che ci avrebbero visti impegnati su una serie di appuntamenti e scadenze legate al nostro ruolo.

Noi questo abbiamo fatto in questi mesi. Abbiamo lavorato.

Sempre nello stesso video avete ascoltato anche le mie parole.

Mi avete rivisto mentre prendevo con il Presidente del consiglio Draghi e con tutti i presenti, un impegno, con tanto di date, cifre e proposte.

E così oggi, come siamo soliti fare, quando prendiamo degli impegni, siamo qui a renderne conto.

L'appuntamento era per giugno 2022. Cioè... adesso.

Avevamo detto che entro giugno del 2022 tutti i finanziamenti del PNRR di competenza dei Comuni sarebbero stati assegnati.

Avevamo detto che questo sarebbe stato possibile solo con il verificarsi di alcune condizioni, che coinvolgevano tutti.

Per prima cosa tutti gli enti di governo, locale e nazionale, avrebbero dovuto collaborare alla buona riuscita della fase di assegnazione delle risorse.

La seconda condizione riguardava le procedure semplificate che secondo noi dovevano essere assolutamente introdotte, per permetterci di lavorare senza i ritardi e gli ostacoli che purtroppo incontriamo spesso nel nostro lavoro.

La terza condizione chiamava direttamente in causa noi Sindaci, la parte che spettava a noi di fare bene: dovevamo essere pronti per partecipare agli avvisi, capaci di selezionare e presentare progetti credibili, fattibili, concreti, utili alle nostre comunità e corrispondenti alle linee guida dettate dall'Unione Europea. Insomma, dovevamo fare la nostra parte per l'obiettivo comune.

Bene, amici, colleghi Sindaci, noi oggi possiamo dire che a quell'appuntamento arriviamo puntuali.

Sette mesi dopo, tutti i Comuni e Città metropolitane italiani risultano destinatari di risorse PNRR.

Sono già stati assegnati 30 miliardi di euro, più altri 10 che sono in arrivo: e con le integrazioni che sono in corso alla fine si andrà oltre i 40 miliardi che il PNRR aveva inizialmente assegnato ai Comuni.

E per questo siamo qui oggi.

Vogliamo passare in rassegna quanto è stato fatto e darci un prossimo obiettivo.

Una missione, appunto. Per l'Italia e per ognuna delle nostre singole città. Perché il lavoro fatto fino a qui venga portato a termine. Non ci piace rimandare, tergiversare, provare a sviare dalle nostre responsabilità. E se qualcosa ancora non è andato bene o necessita di una revisione, noi siamo qui per questo.

Abbiamo corso i primi cento metri, passandoci testimone più volte, gli uni con gli altri in un gioco di squadra che ha visto l'ANCI impegnata gomito a gomito a lavorare con i Ministeri titolari delle misure, ma anche con il Parlamento che ha ascoltato molte delle nostre istanze.

Permettetemi quindi di ringraziarvi per il lavoro di questi mesi. Sappiamo che non è stato facile. Ma rispettare quell'impegno per noi era un dovere e lo abbiamo fatto.

Quindi, è giusto riconoscerci il merito del lavoro, con la consapevolezza però di essere solo all'inizio del cammino.

Ora bisogna urgentemente passare alla fase successiva e rimettere mano a diversi aspetti di questo lavoro, se vogliamo che questo Piano si trasformi in progetti che funzionino nella realtà e non solo sulla carta.

Mentre lavoravamo a questa prima fase del PNRR, il mondo intorno a noi non si è fermato: alcune circostanze sono cambiate determinando scenari e fattori molto differenti rispetto al passato anche recente, e di questo bisogna assolutamente tener conto.

Ne avevamo avuto sentore con la pandemia e le sue oscillazioni e ne abbiamo avuto conferma ancora in questi mesi: il percorso del PNRR non si svolge sotto una campana di vetro. È parte della vita reale del nostro Paese, subisce i contraccolpi degli eventi, della cronaca e della politica.

Pensiamo a quante cose sono successe in questi sette mesi che ci separano dall'Assemblea di Parma. Soltanto sette mesi, eppure l'Italia è cambiata. L'intera scena mondiale è cambiata, e purtroppo non in positivo.

L'invasione russa dell'Ucraina, la guerra in Europa, la crisi economica e finanziaria internazionale, il collasso del sistema di distribuzione delle materie prime, la gravissima crisi energetica, l'impennata dei prezzi. Sono tutti fattori dirompenti, imprevedibili, che inevitabilmente stanno avendo un impatto sull'Italia e sulla sua economia. E di cui non possiamo non tener conto, quando ragioniamo sugli investimenti del PNRR che ci apprestiamo a fare.

Per questo siamo oggi qui. E per questo abbiamo scelto questo luogo. Una nuvola.

Siamo consapevoli di dover procedere con i piedi ben piantati per terra, ma non possiamo dimenticare che la nostra missione è e deve essere il futuro, e mai dovremo dimenticarci che per immaginare il domani servono piedi ben piantati e la testa per aria, tra le nuvole, dove è più facile immaginare il mondo che verrà.

Questa è una delle lezioni che personalmente ho imparato dalla pandemia. Niente come una crisi dà la forza e il coraggio per immaginare l'impossibile e realizzarlo. Per affrontare nuove sfide servono nuove soluzioni, forse improbabili fino a qualche tempo fa, ma che oggi possiamo percorrere.

Nelle ultime settimane monta un sentimento di sfiducia nei confronti delle prospettive economiche del nostro Paese, dettato certamente dal caro prezzi che sta gravando

maggiormente su famiglie e lavoratori. E noi proprio non ci possiamo permettere di far venir meno la fiducia degli italiani, che è una risorsa perfino più importante dei soldi che arrivano da Bruxelles.

Per questo io non sono d'accordo quando sento dire che tutto il PNRR andrebbe riscritto, che gli obiettivi che ci siamo dati non sono più alla nostra portata, che bisognerebbe ricominciare da capo.

Anche perché parliamo di risorse assegnate e in alcuni casi di procedure di gara avviate e addirittura di obblighi assunti.

Non ci sono problemi che non possano essere affrontati. Dobbiamo darci degli obiettivi e rafforzare il coordinamento politico e tecnico, per dare un messaggio di ordine, di presidio delle questioni e di chiarezza delle soluzioni.

In uno scenario in cui invece, e lo voglio rivendicare anche con un pizzico di orgoglio, le decisioni sono state prese, e i numeri che ho dato sull'assegnazione delle risorse ci dicono che sono state in gran parte, le decisioni giuste.

Anche grazie ai consigli, alle proposte e alla perseveranza dei Comuni e dell'ANCI.

La battaglia principale che abbiamo fatto è stata quella per ottenere che i fondi venissero assegnati direttamente ai Comuni che a loro volta devono essere messi nelle condizioni di spenderli, riducendo al minimo i passaggi formali e burocratici e il coinvolgimento di troppi livelli istituzionali.

Sono i fatti a parlare.

Volete un esempio? Prendiamo la questione degli asili nido.

Per la pubblicazione della graduatoria dei progetti dei Comuni è questione di pochi giorni, se non di ore. Sono 3 miliardi. E soprattutto sono 264mila nuovi posti in asili nido o nelle scuole d'infanzia per i nostri bambini.

La scadenza del bando era prevista il 28 febbraio. Ci sono state due proroghe ma l'iter è completato. E prima di 1 anno, entro il marzo 2023, c'è l'impegno ad aggiudicare i lavori.

Così è andata per il PNRR, grazie al fatto che l'ANCI si è impuntata e le assegnazioni sono state fatte direttamente ai Comuni con una snella procedura di ripartizione dei budget tra le Regioni.

Ci siamo impuntati perché sappiamo come vanno le cose.

Per il Piano pluriennale nazionale che era stato approvato dalla Conferenza unificata nel luglio 2017, prevedeva per la costruzione di nuovi asili in tutta Italia la strada diciamo così “ordinaria”. Una strada ordinaria, ma che definirei anche tortuosa.

Il Ministero definisce la strategia, le Regioni definiscono le loro priorità di intervento, sulla base di queste priorità i Comuni inviano le proprie richieste, le Regioni a quel punto fanno la loro programmazione territoriale e infine, “sentita” l’ANCI, danno comunicazione al Ministero per il riparto. Atto finale: il Ministero assegna i finanziamenti ai Comuni prescelti.

E come è finito, più di cinque anni dopo, un iter che in teoria doveva esaurirsi in sei mesi?

Sta di fatto che alcuni Comuni hanno ricevuto le risorse del 2017 nel 2018, e nell’anno 2020 per una Regione è stato attivato il potere sostitutivo delle Ministero.

Mi dispiace ricordare queste cose, lo faccio senza intento polemico. Ma questa è la realtà, quando le regole burocratiche prendono il sopravvento sulla logica del buon senso.

E a farne le spese non siamo noi, o le Regioni, o il Governo di turno, ma sono le famiglie italiane che di nuovi asili nido hanno un bisogno disperato.

Io conto sul fatto che presto questi asili si aprano veramente, grazie al PNRR, alle procedure diverse che abbiamo ottenuto, e alla fiducia che i Sindaci hanno conquistato sul campo.

Lo stesso discorso vale per la questione del personale in dotazione ai Comuni.

Dal primo momento in cui ci siamo resi conto di poter lavorare con il PNRR ci siamo resi subito conto di quello che sarebbe stato per noi, forse, il limite più grande: i Comuni erano allo stremo, non avevano personale in alcuni casi neanche per gestire i servizi minimi dopo anni e anni di tagli del numero dei dipendenti. A maggior ragione, non avrebbero mai avuto le risorse umane per gestire un programma di investimenti così vasto e impegnativo.

C’è da considerare che le risorse del PNRR implicano una capacità di spesa doppia se non tripla per alcuni Comuni.

Per questo da subito abbiamo posto la questione del personale. Abbiamo detto: Dateci la possibilità di assumere. Di inserire nei nostri uffici competenze, giovani energie, idee e personale qualificato.

Dobbiamo ringraziare il Governo e il ministro Brunetta in particolare, l'interlocuzione ha funzionato, le nostre richieste sono state ascoltate.

Così possiamo provare a invertire la rotta. In questi anni abbiamo certamente fatto dei passi in avanti, sono caduti i vincoli alle assunzioni imposti dal 2009 e stimiamo che nei prossimi cinque anni si possa assumere personale non dirigenziale fino a 15 mila unità. È stato attivato il Fondo per i Piccoli Comuni, che sicuramente non basterà, ma che mette a disposizione di questi 30 milioni di euro. Dovrebbe essere più facile e veloce assumere personale da assegnare specificatamente ai progetti del PNRR e abbiamo semplificato la possibilità di attivare contratti a tempo determinato su specifiche azioni.

Ma sappiamo che non tutto sta funzionando come dovrebbe.

Per carità, è evidente che non riusciremo a colmare un buco di organico di centoventimila persone perse negli ultimi dieci anni.

Ed è anche evidente che le esigenze del PNRR a livello centrale e periferico hanno evidenziato un gravissimo problema di fondo del nostro Paese: la Pubblica amministrazione non attrae più chi cerca lavoro ed è dotato di competenze, ha capacità, ambizioni, energie, e un profilo professionale di qualità. È una questione nazionale che oggi sta emergendo in tutta la sua gravità.

Le politiche sbagliate degli anni scorsi hanno allontanato i nostri giovani dalla Pubblica amministrazione. Hanno impedito investimenti sulla formazione, la costruzione di canali di accesso adeguati connettendo istituti di formazione con la PA, e ora in modo eclatante ne vediamo gli effetti.

Io voglio credere che anche grazie al PNRR questa pagina si possa chiudere per sempre e che la grande mobilitazione che riusciremo a mettere in moto in questi anni consenta alla Pubblica amministrazione, al termine del percorso, di mostrare ai cittadini un volto nuovo: più giovane, competente, appassionato.

Il fattore tempo certamente non è dalla nostra parte, purtroppo, ci sono scadenze e impegni inderogabili.

Per questo diciamo che sul fronte personale occorre trovare soluzioni urgenti. Una strada l'abbiamo aperta noi dell'ANCI, d'intesa con il MEF, e ora grazie all'accordo siglato con Invitalia i Comuni possono affiancarsi ad una struttura efficiente e dotata delle competenze necessarie per lavorare sulle progettazioni e sulle gare per i lavori attraverso la soluzione degli accordi quadro territoriali. Proveremo a replicarla in tutti

i casi in cui sia possibile. Questa strada potrebbe secondo noi proseguire con un ulteriore coinvolgimento delle partecipate dello Stato, come Cdp e Consip.

C'è un altro punto critico sul quale voglio richiamare l'attenzione. È un tema su cui abbiamo già discusso a Parma, sul quale ci siamo ritrovati con il Presidente Draghi e con i suoi ministri, con il Parlamento, e sul quale sono stati fatti alcuni concreti passi avanti, ma non ci siamo ancora.

Stiamo parlando delle semplificazioni sulle autorizzazioni.

Intendiamoci: noi pensiamo che sia stato giusto concentrare i poteri autorizzativi in pochi grandi organismi: la Sovrintendenza unica, le commissioni nei vari ministeri... però, appunto, si è intervenuto sulle strutture.

Noi invece chiedevamo, e torniamo a chiedere con forza, che si intervenga soprattutto sulle procedure. Sui tempi. E, direi, sulla mentalità e sulla missione stessa di chi detiene il potere di dare o di negare un'autorizzazione.

Guardate che continuano a verificarsi, dovunque nel nostro Paese, casi clamorosi.

Vicende nelle quali lo Stato impedisce a sé stesso di adempiere al mandato affidatogli col PNRR, di rispettare le priorità trasversali definite dalla Commissione Europea, e in definitiva di corrispondere ai doveri che ha nei confronti degli stessi cittadini.

C'è per esempio questo caso in un Comune salentino, dove ci sono 15 milioni della misura Pinqua per trasformare in unità abitative pubbliche un ex sanatorio degradato, che non ha un particolare valore.

Il comune ha deciso di investire su questo immobile - invece di lasciarlo marcire nel niente, perché di questo si tratta... - ha deciso di riqualificare questo edificio secondo gli standard di efficienza e sostenibilità voluti dalle misure del PNRR, realizzando abitazioni moderne, confortevoli ed ecosostenibili ai cittadini che ne hanno bisogno.

Entro agosto, quindi deve essere approvato il progetto definitivo, ormai siamo vicini ma non si riesce a ottenere dalla Sovrintendenza i pareri per chiudere il progetto.

Perché?

Perché alla Sovrintendenza non piacciono gli infissi nuovi previsti, che nel progetto sono funzionali alla prestazione energetica - anzi indispensabili - e che ovviamente sono stati pensati per armonizzarsi con l'edificio com'era.

La Sovrintendenza pretende il recupero di tutte le tapparelle vecchie. Che sono semidistrutte, inutilizzabili, e appartengono a un'epoca in cui la prestazione energetica non sapevano neanche che cosa fosse. E poi, ancora, alla Sovrintendenza non piace neanche che le planimetrie interne dell'edificio vengano modificate e adattate alle esigenze di abitazioni. Quindi mi chiedo dove vanno a vivere le famiglie se i locali dell'edificio devono restare le stanze singole di un sanatorio per malati contagiosi? Tutto, ma le planimetrie devono rimanere inalterate.

Neanche gli impianti nuovi per gli scarichi, l'acqua, la climatizzazione si possono realizzare come è previsto dal progetto. E neanche i pannelli fotovoltaici sul tetto, che coprirebbero tutto il fabbisogno energetico: pare che questi pannelli fotovoltaici non siano in linea con l'estetica di un sanatorio del Novecento – e vorrei vedere il contrario – dunque vanno messi da un'altra parte oppure non si mettono proprio.

Insomma, una articolazione dello Stato decide che tutti gli interventi necessari a rispondere ai criteri dettati dallo stesso Stato per finanziare questi lavori, non si possono fare.

E intanto passa il tempo e si avvicina la scadenza per la decadenza del progetto. E intanto quel rudere, perché di questo stiamo parlando resterà lì, e tutti continueranno a prendersela con il sindaco, quel malintenzionato di Salvemini che ci aveva pure provato a fare qualcosa ma pare che nella lotta tra l'efficientamento energetico, quella che tutti ormai chiamiamo transizione ecologica e la conservazione del degrado esistente, a prevalere sia quest'ultimo.

Pare che, tra il futuro e il passato, questo Paese debba essere condannato ad arrendersi al passato. E di questi casi, vi assicuro colleghi ce ne sono tanti, simili in tutta Italia.

E a questa situazione si aggiunge la beffa più grande: il più delle volte il diniego arriva così, senza neanche una motivazione, per sbrigarsi prima che scada il termine dei 60 giorni. Intanto dicono No, poi si vedrà...

Non si può andare avanti così! Non è giusto!

Noi chiediamo che la procedura del silenzio assenso diventi la regola. Poi i tempi devono essere ulteriormente rivisti, abbreviati, e soprattutto rispettati.

Infine, la richiesta dell'ANCI riguarda proprio la missione che lo Stato assegna a queste strutture. Che non può più essere unilaterale, visto che ormai tutti i progetti e tutti gli investimenti pubblici sono il frutto dell'incrocio fra diverse priorità trasversali.

Il gioco di squadra, il senso di responsabilità collettiva deve riguardare tutti, nessuno escluso. E questo richiede un richiamo forte, un indirizzo tassativo verso quelle istituzioni che sono titolari di valori peculiari e settoriali: anche loro devono essere parte di questa mobilitazione, non rendersi ostacolo in ogni situazione.

Oggi stiamo facendo un bilancio di questa prima parte del percorso. Siamo gli unici che si sono esposti in prima linea a una verifica di questo tipo. E lo facciamo pubblicamente, senza timore.

Se abbiamo sbagliato qualcosa siamo pronti a correggere il tiro, ma allo stesso tempo vogliamo denunciare situazioni che riteniamo incomprensibili.

Vi faccio un altro esempio, riguarda la diversità delle normative che noi sindaci dobbiamo rispettare a seconda di quale sia la fonte del finanziamento per la realizzazione di un'opera.

Solo poche settimane fa l'ANCI ha girato al MIT un quesito sacrosanto che ci poneva il Comune di Napoli, che sta lavorando a un bel piano di mobilità ciclistica, e ci ha chiesto se le procedure semplificate previste per la parte di quell'infrastruttura che è finanziata dal PNRR possono valere anche per il tratto di pista ciclabile che invece è finanziato con fondi ordinari.

Mi pare una domanda legittima: un chilometro di ciclabile lo realizziamo con le procedure semplificate, e il chilometro successivo seguendo quelle ordinarie, che sono diverse?

Guardate che l'ANCI ne riceve tante, di domande di questo tipo.

E io vi dico come la penso, a me sembra che tutto questo ingranaggio serva solo ad alimentare la tendenza del nostro Paese ad una bulimica burocratizzazione di qualsiasi voglia di futuro.

C'è un'altra questione fondamentale, in questo momento, spero avremo modo di parlarne con il Governo nelle prossime ore: non si può pensare di introdurre proprio adesso modifiche alla normativa in materia di appalti in corso d'opera.

Mi riferisco al tema della qualificazione delle stazioni appaltanti: se entrasse in vigore proprio ora la modifica di cui si parla da anni che punta a introdurre tutta una serie di nuovi parametri per assegnare la qualifica di stazione appaltante, decine e

decine di Comuni perderebbero questa qualifica mentre oggi sono soggetti attuatori. E lo sono perché sono in grado di esserlo, non per qualche attestazione divina.

Siamo gli enti pubblici tra i primi investitori di risorse. Quella modifica significherebbe la paralisi totale, dappertutto. Sarebbe la fine del PNRR per i Comuni.

Voi capite che invece di liberare i Comuni, metterli nelle condizioni di correre in un momento in cui questa è l'esigenza principale, così si finirebbe per bloccare tutto.

Francamente non credo questa sia un'opzione possibile. Per nessuno. Non solo per i Comuni, ma non lo è neanche per il Paese.

Siamo tutti preoccupati per il contesto mondiale. Ce lo siamo detti.

Dicevamo di quanto sia cambiato il panorama economico italiano e internazionale in questi anni.

L'effetto più pesante, per rimanere all'ambito del PNRR, lo conoscete e lo vivete tutti, ogni giorno.

I prezzi sui quali abbiamo modulato i nostri progetti nei mesi scorsi non rispondono più alle logiche del mercato attuale.

Materie prima e manodopera. Tutto è scarso e tutto è molto più costoso di prima. Allo stesso tempo, alcuni settori economici già in questa fase iniziale faticano a rispondere alla domanda.

Negli anni noi Sindaci abbiamo imparato a fare le cose risparmiando. È la cosa che sappiamo fare meglio, e state sicuri che continueremo a farlo. Si rivedono i progetti... sappiamo come si fa... però c'è un limite ai risparmi possibili.

Un asilo nido, un edificio scolastico, può avere due, tre, cinque o dieci classi. Ma l'impianto elettrico sempre quello è. Il riscaldamento che dobbiamo garantire è quello da progetto. Gli impianti di sicurezza dobbiamo garantirli al massimo degli standard. La palestra quella è, così come la mensa... ma a questi costi non ce la possiamo fare. E il Governo lo sa.

Stiamo lavorando affinché vi sia un fondo dedicato ai Comuni che funga da cuscinetto per i finanziamenti PNRR che subiscono rincari dei quadri economici. La norma contenuta nel decreto legge 50 in fase di conversione è la strada utile, purché

sia definita una quota specifica dedicata ai Comuni, per cui l’Anci ha già chiesto 500 milioni per il 2022.

Sul tavolo c’è l’ipotesi di garantire un margine di aumento del 20% sui progetti sui quali sarà verificato un aumento dei prezzi. E soprattutto sarà importante arrivare pronti quando sarà il momento della pubblicazione delle gare, tra la fine di quest’anno e i primi sei mesi del 2023. Su questo punto abbiamo già avuto ampia disponibilità dal ministro dell’Economia durante questa mattinata.

In questa relazione io ho voluto affrontare alcune criticità, e la stessa cosa faremo in questa due giorni attraverso i contributi di tutti i sindaci e gli amministratori che ci offriranno il loro punto di vista sui loro temi.

L’ho fatto soprattutto per un motivo.

Perché noi in questa occasione per il nostro Paese ci crediamo davvero.

Qui alle mie spalle vedrete soltanto alcuni dei progetti che i sindaci stanno realizzando. Progetti grandi, piccoli, in città di tutte le dimensioni...

È bella l’Italia che ci pare di intravedere nel futuro prossimo, quando questi progetti saranno diventati opere e saranno diventati soprattutto parte della vita dei nostri concittadini.

Ora non parliamo più di ipotesi.

Grazie al lavoro dei Sindaci, parliamo di progetti fattibili, attuabili: sappiamo dove, sappiamo che cosa, sappiamo gli effetti che avranno e quali benefici produrranno.

Il PNRR non è più un acronimo, in uno dei tanti titoli dei convegni a cui partecipiamo.

Per noi il PNRR è ormai un lavoro quotidiano, fatto di tabelle piene di cifre, metri cubi, rendering, calcoli sull’energia erogata o risparmiata, su quanti viaggiatori saliranno sui mezzi elettrici, su quanta gente potrà finalmente andare ad abitare in nuove case belle, moderne. Su quante nuove aule costruiremo, e per quanti bambini.

Non è un libro di sogni, è una cosa molto diversa: è un libro di progetti selezionati, che possiamo e dobbiamo far diventare realtà, perché ne vale la pena.

Abbiamo parlato di quante cose sono cambiate negli ultimi mesi in Italia e nel mondo, e dell’impatto che queste che hanno avuto sulla vicenda del PNRR e sul

lavoro dei Comuni. Ma se guardo ai prossimi mesi, con la preghiera e la speranza che il conflitto in Europa possa finire e che la situazione possa ritrovare stabilità, non posso non pensare al periodo inevitabilmente vivace, questa volta tutto interno, a cui ci stiamo avvicinando.

Sto parlando delle elezioni politiche che ci attendono nei primi mesi del nuovo anno.

È giusto che questo accada, è così che funziona una democrazia, ed è bene che sia così: teniamocela stretta.

È inevitabile che le elezioni producano un sano confronto dialettico politico, ma noi chiediamo che a pagarne il prezzo non sia il Paese.

Non si possono fermare processi avviati, né bloccare i flussi di risorse già assegnate. Insomma, noi chiediamo che la campagna elettorale che ci apprestiamo a vivere non arresti il processo di crescita e di modernizzazione del Paese che vede nel PNRR uno dei suoi maggiori alleati.

Noi Sindaci ci impegniamo a continuare nel nostro lavoro e nei nostri sforzi, perché oggi abbiamo un mandato da rispettare. Una missione per l'Italia da portare a termine.

In un film straordinario degli anni '90 c'era un corridore speciale.

Conoscete la storia di Forrest Gump. Nessuno avrebbe scommesso su di lui, sulla sua corsa.

Ma a un certo punto Forrest Gump sente che è arrivato il suo momento, sente un richiamo forte, qualcosa che gli sussurra quelle parole: "Corri Forrest". A quel punto lui comincia a correre, e corre corre, senza fermarsi mai compiendo un'impresa impossibile e diventando un punto di riferimento per la sua comunità.

A chi gli chiedeva di questa corsa, lui rispondeva: "Io corro come il vento che soffia! E da quel giorno, se andavo da qualche parte, io ci andavo correndo!"

Questa è la nostra metafora, la nostra missione. Forse nessuno avrebbe scommesso sulla nostra corsa, eppure siamo partiti, abbiamo il fiato e le gambe, abbiamo un traguardo da raggiungere e il vento che soffia dalla nostra parte!

Allora, Corri Italia! Noi sindaci ci siamo.

Grazie a tutti e buon lavoro noi.